

MISAC
SIDRAE ABDENAGO
MELODRAMMA BIBLICO

IN DUE ATTI

DA ESEGUIRSI

Nel Carnevale dell' Anna
1838.

DAGLI ALUNNI DELLA SCUOLA DI CANTO
NELL' OSPIZIO APOSTOLICO

DI S. MICHELE



R O M A

NELLA TIPOGRAFIA DELL'OSPIZIO APOSTOLICO.

Con Approvazione.

PROGRAMMA

Sono celebri nei volumi Biblici le iniquità sacrileghe e crudeli di Nabucodonosor, re di Babilonia, nemico ferocissimo degl' Isdraeliti, contro cui spinse Oloferne, e poi guerreggiò egli stesso brugiando il Santo Tempio di Gerosolima, e svenando i figli di Sedecia, cui poi fe trarre gli occhi.

E già in altra guerra contro i Giudei aveva menati in Babilonia molti giovani infanti del sangue reale, e furono tra questi Daniele, Misaele, Anania, Azaria, cui fu rivolto il nome in Babilonia, e quindi vennero appellati Baltasar, Misac, Sidrac, Abdenago. Eruditi vennero nelle scienze, e vi profittarono mirabilmente. Asfenez, cui il re li aveva affidati con l' intenzione di dar loro onorifici impieghi in età matura, li consegnò a Malasar perchè particolar cura prendesse del loro giornaliero

NIHIL OBSTAT

J. B. Rosani Scholar. Piar.
Censor Philolog.

IMPRIMATUR

Fr. A. V. Modena, O. P., S. P. A.
Mag. Socius.

IMPRIMATUR

A. Piatti Patr. Antioch,
Vicesgerens.

alimento, ed i quattro fanciulli risolsero di non mangiare delle vivande dei pagani, e serbando fedelmente la legge dei loro antenati, non macularsi di sozzura alcuna. Implorarono, ed ottennero a gran stento di non toccar mai cibi posti sul desco reale, perchè loro dalla Legge Mosaica interdetti, ma di alimentarsi invece di frutta, legumi, ed acqua. Per soli dieci giorni Malasar lo accordò loro; ma vide, che da quei cibi più ridente e prosperosa salute traevano che gli altri fanciulli, cui i cibi imbandivansi della mensa del re. Daniele fu da Dio privilegiato con il dono d'interpretare meravigliosamente i sogni. Dopo tre anni di prova, vennero presentati al re che trovò questi giovani ebrei eccellenti non solo sopra i loro compagni, ma che erano più profondamente dotti dieci volte dei Maghi e degl'Indovini che saliti erano in fama nel suo regno; ne fu pago, e li ritenne nel suo palagio impiegati nella sua corte.

Le vicende di Daniele, il suo sottile accagimento nel fare emergere intatta la innocenza della calunniata moglie di Gioachimo, le sue Profezie, le sue tollerate persecuzioni formano un episodio Biblico diviso dalla storia dei tre suoi compagni sopra enunciati incominciando da quest'epoca. L'autore del presente Melodramma incomincia l'azione dal ritorno di Nabucodonosor vincitore di Sedecia. L'orgoglioso re nella ebbrezza del suo trionfo non riconobbe in se stesso il misterioso ministro delle altissime vendette del Dio vero; ma delle sue vittorie rese grazie solenni a suoi idoli bugiardi; anzi nella valle di Dura alzar fece una statua d'oro alta sessanta cubiti in onore di una Deità rimasa anonima nelle sagre carte. Se ne fece con pompa straordinaria la dedizione, alla qual cerimonia invitati convennero tutti i grandi del Regno; e tutti i governadori delle Provincie. Il re ordinò che tutti a

quella statua, adorandola, si prostrassero, o fossero condannati a morte: soli i tre già nominati compagni di Daniele con eroica fermezza nol vollero, e vennero per regio cenno gittati in un' ardente fornace. Un Angiolo, sceso dal cielo, con il ventilar dell' ali e con celesti rugiade, destò un vento soave, e temperò l'ardor delle fiamme, che lambivano, e non ardevano neppure le vesti dei tre giovanetti eroi. Il re s' accorse che un quarto personaggio di nobilissime forme passeggiava nella fornace; dimandò ai Grandi se tre soli erano stati gittati fra le fiamme, e udito che soli tre, là corse, e fatti uscire i tre giovanetti, e viste illese le loro tiare, le vesti, i calzari, non che le carni, benedisse il vero Dio, credette in lui, emanò un decreto in cui ne riconobbe santo ed eterno il dominio, proibì sotto pena della vita di bestemmiarne il nome; ed innalzò a cospicue dignità i tre Ebrei nella Provincia di Babilonia.

Daniele in questa celebre avventura non è nominato; forse il Re stesso lo aveva altrove spedito.

S. Girolamo, S. Tommaso ed altri hanno forti sospetti sulla veracità della conversione del re; ma S. Agostino sembra inclinare nella opinione che Dio gli abbia usata misericordia, e siasi salvato.

L'azione ha luogo nell' Anno del Mondo 3442. avanti di G. C. 558.

Giovanni
educati con cura
amorevole a spese
del Re ne suoi pa-

Sig. Agostino
Delavalle.
SIDRAC
Sig. Pietro Sil-
vagni.
ABDENAGO
Sig. Giuseppe
Fumicini.

UN ANGELO
Sig. Luigi Costa.

Coro di Soldati Babilonesi
Magli e laburanti di Corte
Ebrei prigionieri in Babilonia.

PERSONAGGI

NABUCODONOSOR, re di Babilonia.

Sig. Benedetto Laura.

MALASAR, capo delle Guardie di corte.

Sig. Paolo Gamorra.

MISAC

*Sig. Agostino
Delavalle.*

SIDRAC

*Sig. Pietro Sil-
vagni.*

ABDENAGO

*Sig. Giuseppe
Francioni.*

Giovinetti ebrei
educati con cura
amorevole a spese
del Re ne' suoi pa-
lazzi.

UN' ANGELO

Sig. Luigi Costa.

Coro di Soldati Babilonesi
Maghi e Indovini di Corte.
Ebrei prigionieri in Babilonia.

DIRETTORE DELLA MUSICA

Sig. Maestro Angelo Scardavelli.

DIRETTORE DELLA MIMICA

Sig. Luigi Casciani.

PRIMO VIOLINO. E DIRETTORE
D' ORCHESTRA

Sig. Giacomo Orzelli.

DIRETTORI DEI CORI

*Sigg. Giovanni Sebastiani
Andrea Salesi.*

CORISTI

BASSI

Sigg. Antonio Gaggioli
Luigi Marucci
Francesco Finetti
Luigi Pucci
Salvatore Palmieri
Venceslao Bazzana
Luigi Andreani

I.

Sigg. Filippo Scalzi
Giuseppe Giuli
Cesare Gismondi
Giovanni Dellalonga
Alessandro Falzarelli

II.

Sigg. Pietro Nizzica
Gaetano Pancaldi
Nicola Passeri
Domenico De Angelis
Ippolito Lepri

Sigg. Pietro Bianchi
Tommaso Salesi
Andrea Pirazzoli
Lodovico Lucchesi
Alessandro Golizzi
Alessandro Maccaresi

Sigg. Antonio Cani
Filippo Clementi
Giovanni Armellini
Vincenzo Savi
Filippo D' Antoni
Rinaldo Bacchi

ATTO PRIMO

SCENA I.

Campagna vastissima nelle vicinanze della Città di Babilonia. Accorrono festosi i Babilonesi con fiorenti rami di palme per festeggiare l'arrivo di Nabucodonosor vincitore degli Ebrei, che giunge trionfante.

Coro.

Squillin le trombe: eccheggino
Della vittoria i carmi:
Chi mai, chi mai nell'armi
E' pari al nostro re?
Solima ardeva: il cenere
O ne sparpaglia il vento,
O lo scortese armento
L'insulterà col piè.

Parte L'ardire a lui diè l'aquila,
del Gli diè il leon lo sdegno;

Coro Mal sogna umano ingegno
Argini al suo furor.

(Scuotendo in alto le palme)

Tutto Alto le palme ondeggiando

il Coro Emblema di vittoria;

E dall'oblio l'Istoria

Involi 'l vincitor.

1. Parte del Coro

Viva, viva il magnanimo, il forte,
Fior de' prodi, campione temuto.

2. Parte.

Isdrael lo sfidava, e in ritorte
Dà di pianto e di sangue tributo.

1. Parte.

Venne e vinse. Il trionfo fu un gioco.

2. Parte.

L' inimico cadeva, o sparì.

Tutto il Coro.

Qual cometa di torbido fuoco
Che dall'alto sanguigna sgomenta,
Il suo brando da lunge spaventa;
Chi non giacque, dal lampo fuggì.

Riuniscono e vanno incontro all' Esercito, che entra a passo di marcia, indi si schiera in fondo. Tornano i Babilonesi e giunti sull' innanzi dividonsi in doppia schiera, prostrandosi a Nabucodonosor, che giunto nel mezzo dice:

Nab. Non v'ha che un Nume, oltre il gran
(Nume Belo ;

A me lascia la terra, ei tiensi il cielo.

(ad un suo cenno tutti si alzano)

Di Sionne il Dio vantato ,

Sabahoth, di guerra il Dio ,

Al balen del brando mio

Impotente palpitò.

Nel suo tempio rovesciato

I suoi sette lumi ardenti ,

Di mia man per sempre ho spenti ;

Ridestarli ei più non può.

(Fra loro a mezza voce)

Coro Con gli sguardi, con gli accenti

Rese prodi i men gagliardi ;

Furon faci, furon dardi ;

Spronò i vili, e gl' infiammò.

Nab. De' miei trionfi all' eco

Tremi , paventi il mondo ;

Se guerra al mondo io reco,

Mi fia sgabello al piè.

Del mar dal più profondo

Fino alle Stelle io regno ;

Fò polve nel mio sdegno

Di nazioni e re.

Coro Fa polve nel suo sdegno

Di nazioni e re.

(Circondandolo , e snudando i brandi)

Coro Se il solo tuo ciglio: si pugni! ne ac-

(cenna ;

Più pronta che lampo, più ratta che

(penna

La spada di morte brillar si vedrà,

E pari alla folgore, che miete ed atterra,

Di tombe , di vittime empinando la

(terra

La via del trionfo aprir ti saprà.

Nab. Che crollino i troni s' io voglio la

(guerra.

Fumare di sangue i mari , la terra

Dall' ardua sua sfera il sole vedrà.

Di Dura nella valle , a Belo sacro

Colossal simulacro ,

Quale impe ai, d'oro perfetto, or s' erga.

Rito votivo il dedichi. Adorarlo

Curvi ed umili al suol tutti dovranno ;

Se ritrosi vi sian spenti cadranno.

Parte seguito dalle schiere in passo di marcia.

SCENA II.

Dopo allontanato il Corteggio, si avanzano da varie parti guardinghi, e corrono ad abbracciarsi piangendo

MISAC, SIDRAC, ABDENAGO

Sono oppressi da dolorose rimembranze, si stringono insieme e parlano con somma tenerezza di Gerusalemme.

Sid. **U**diste?

Mis. a 2. Udimmo!

Abd. Oh Patria!

Sid. Oh Sionne diletta!

Mis. Sei polve!

Abd. Un nome appena!

Sid. Un vuoto nome!

Abd. E' crudo

Supplizio rio di chi la vinse il canto!

Mis. Si asconda il duol.

Sid. Qui saria colpa il pianto.

a 3.

Degli anni sull' aurora

Dissi a Sionne, addio!

Ma la ricordo ognora;

La trovo nel cuor mio;

Dimenticarla e vivere,

Chi ha in petto un cuor, non può.

Anche lontan da lei,

Fra gemme, e in regia corte,

I suoi son mali miei,

Sento le sue ritorte;

E al pianto suo le lagrime

Come frenar non sò.

Sid. Con il capo coronato

Fu la donna delle genti;

Or di sterili lamenti

L' aure, ignuda, assorderà;

Sol, per strazio, del passato

Il pensier le resterà.

Abd. Di sua forza il Dio guerriero

Fu cortese ad Isdraelle,

Fè per lui pugar le stelle,

Fermò il sole, il mar gli aprì;

Or lo lascia allo straniero,

Che il fè servo, e lo schernì.

Misac. Arso è il Tempio, infranta è l' Ara

Soglio un dì dei Santi al Santo,

Muto è l' organo, o di pianto

Manda un flebile sospir.

Arso il Tempio! ... oh sorte amara!

Senz' Altare! E non morir!

(Dandosi un occhiata scambievolmente,

indi prostrandosi e guardando il cielo

a cui protendono le mani.)

a 3.

Ah! ti desta, e al mondo mostra

Che sei Nume, e Nume solo!

I beffardi opprimi e prostra

Come falci curvi al suolo.

De' tuoi riti a Te l' onore

Tolser gli empj, e non cadranno?

Le tue folgori che fanno?

L' ira tua per chi sarà?

(Sorgendo insieme)

Questo è il tempo del furore ,
 O mai più non spunterà.
 (*Si abbracciano nuovamente e si di-
 vidono*);

SCENA III.

Appattamenti Reali

NABUCODONOSOR e MALASAR.

Nab. **M** ascolta, Malasar; mentre io
 (*pugno*)

Sull' incauta Sionne
 Forier di ceppi o morte ;
 I tre giovani Ebrei , che alla mia corte
 Trassi fanciulli, ed educai, mi svela,
 Risposero alle cure
 Del paterno mio cuor? Danno i promessi
 E lieti frutti d' erudito ingegno ?

Mal. D' ogni tua speme , o re, passano
 (*il segno* .

Dei Maghi sapienti ,
 Dei più dotti Indovini ,
 Di che abbonda il tuo regno, è il sen-

(*no loro*)
 Dieci volte maggior. Fermo volere,
 Agevole , ridente
 Rende loro, o Signor, ogni scienza
 Più difficile e vasta.

Nab. M' è gioja immensa, ma al mio cor
 (*non basta* .

Rara d' onor fortuna
 Avranno dal cor mio ;

Ma scordino la cuna ,
 Scordino il loro Dio ,
 E il Nume solo adorino
 Di cui mi prostro al piè ;
 O proveran gl' incauti.
 La collera d' un re.

Mal. Crudo ho un sospetto in seno :
 Resisteran , signore.

Io li conosco appieno :
 Hanno di bronzo il core.
 T' amano, o Sire : adorano
 Un padre amante in te ;
 Ma che il lor Nume scordino

Possibile non è.

Nab. Tanto sariano ingrati
 Alla regal mia cura !

Mal. La Fede , in cui son nati
 Divenne in lor natura.

Nab. Così decisi : il voglio :
 Culto dovran cangiar.

Mal. (*Talor sprezzato scoglio*
 Fa men superbo il mar.)

(*Nab. e Malas. a 2. ciascun da se*)
Nab. Che io degli eserciti :

Sterminator,
 D' imbelli giovani

Non domi il cor !
 Le care immagini

De' miei trofei
 Quai nebbie instabili

Svanir vedrei !
 Non so pensarlo.

No : non sarà
 (*16*)

Solo il sognarlo.

Mi par viltà.

Malas. D' Ebraica femina

Pur sai che il cor

Del truce Assirio

Spense il furor.

Domar quei nobili

Spiriti alteri

E' un tuo delirio.

Invan lo sperì.

Scender non sanno

Alla viltà ,

E insulteranno

La crudeltà.

S' ode lontana musica misteriosa, che accenna l' avvicinarsi del Rito con cui si dedicherà la gran statua di Belo)

Nab. Odi tu? Del rito arcano

Per sacrar la statua a Belo

Questo è il cantico lontano,

Che sull' aure qua volò.

I tre giovani là reca.

Là curvarsi a Belo or denno

Va : m' udisti ?

Mal.

E' legge il cenno.

(Senza speme) obbedirò.

Nab. Sai che invan non stringo un brando,

Sai che invan non siedo in trono;

Chi disprezza il mio comando

Ai miei sdegni io l' abbandono ;

E allo sdegno d' un potente

Chi mai freno impor potrà ?

Guai per lor se dell' amore

Or tradito il cor si pente !

In ebbrezza di furore

L' amor mio si cangerà.

Mal. Lor dirò che stringi il brando ,

a 2. E che invan non siedi in trono ;

Che se sprezzano il comando

Del tuo sdegno udranno il tuono;

Che allo sdegno d' un potente

Chi mai freno impor potrà?

Guai per lor se dell' amore

Or tradito il cor si pente !

In ebbrezza di furore

L' amor tuo si cangerà.

(*Nabucodonosor parte*)

SCENA IV.

MALASAR solo.

Mal. **M**orran; cangiar non sanno. Il lo-
(ro Iddio

Misterioso in sen lor dà valore ;

Sotto imbelli sembianze han saldo il

(core.

Odian le regie dapi ; è a lor bevanda

La pura acqua dei fonti ;

Scarso vitto frugal li pasce appieno

Nel mal nutrito seno

Spiegan forze virili : hanno sul volto

Di rosata salute almo sorriso ;

E' questo , lo ravviso ,

Portento del lor Dio che regna in cielo,

E, se il vuol, fa sparir Nabucco e Belo.

(*Parte*)

SCENA V.

Gran Valle di Dura. Nel mezzo la colossale statua d'oro sacra a Belo su marmorea base adornata di festoni di rose. Innanzi tripode ardente. Maghi ed Indovini che con giri misteriosi vanno intorno alla statua cantando. La statua è coperta di un gran velo, che a suo tempo le si toglie.
(*Gittano incensi vaporosi sul tripode ardente.*)

Coro **A** Te, signor dei Numi,
S' offran votivi ognor
Le danze, ed i profumi,
I cantici, ed i fior
I più vantati Dei
Son ombre innanzi a te;
Chè tu su gli altri sei
Qual su la plebe i re.
Chi squarcia il tuo mistero?
Chi sfugge al tuo poter?
Comandi col pensiero;
E' Fato il tuo voler.
La colossal supremia
Forza che in Te si stà
Un simbolo, un emblema
In questa valle avrà.
(*Le tolgono il velo, che la coprè.*)
L'oro che in lui fiammeggia
Se gli si toglie il vel,
(*Parte.*) La luce simboleggia,
Che piovvi tu dal ciel.

Su base immota stai
I secoli a sfidar;
Tutto si cangia; mai
Tu non ti puoi cangiar.
Si prostrino, t'onorino
Quanti hanno in petto un cor;
Co' i cantici ti adorino,
Con danze, fumi, e fior.
Te sol sapiente e forte
Chi non invocherà
Tremi! sul capo ha morte!
Vittima tua cadrà!
Inni, o gran Belo, a te.
Noi ti giuriamo fè.
(*Cadendo prostrati intorno all' ara.*)
Gridiam dell' ara al piè:
Tu sei dei Numi il re.

SCENA VI.

Preceduto da Guardie reali, che si schierano in fondo, giunge da una parte NABUCODONOSOR, e dall' altro, MALASAR e seco MISAC, SIDRAG, e ABDENAGO.
Nab. (*Prostrandosi e seco MALASAR.*)

Te Dioravviso, o Belo, e curvo adoro:
Te sol, del cielo unico Nume onoro.
Guai per chi non imita il regio esempio.
(*S' alza.*)
(*Con terribile solennità.*)
Coro. Morte! Sol morte è degna pena all'
(*empio!*)

I tre Giovani Ebrei s'avanzano con dignitoso coraggio verso Nabucodonosor)

Mis. E sia morte su noi.

Abd. Ferir, spegner ci puoi;

Ma questo cor non cangierà costume.

Sid. Nostro è il Nume di Giuda.

a 3. E solo è Nume

Nab. Solo è Nume! — Ebben: lo sfido:

Vi rapisca al vostro fato;

In mio cor l'ha già segnato

L'ingegnosa crudeltà.

Si dirà di lido in lido

Se il terrore io son de' rei,

E a tremar de' cenni miei

L'universo imparerà.

Mis. Il deluderti, tiranno,

Sid. Fora al Nume un lieve gioco:

a 3. D'onda, o ferro, laccio o fuoco,

Abd. S'ei non vuol, chi perirà?

Ma beato il nostro affanno,

Fia lo scempio benedetto,

Se c'invola al triste aspetto

Di sacrilega empietà.

Nab. Questa, ingrati, è la mercede,

Che pagate all'amor mio?

a 3. Chiedi il sangue, e non la Fede;

Non sperar ch'io nieghi Iddio.

Per te trema! La sua folgore

Già guizzar su te non senti?

(*Con feroce ironia*)

Nab. Che timor d'imbelli accenti

In me desti il suon feroce?

Che di morte io provi 'l palpito

Al tuonar d'inerme voce?

Giovinetti! Ah! no, saria,

Un delirio, una follia;

Voci irate in me non destano,

Che un sorriso di pietà.

a 3. Anche Gerico sicura

Vuote voci un dì sprezzò;

Ma crollaron le sue mura;

Suono inerme l'atterrò.

(*I Maghi, e gl'Indovini si restringono in un drappello guardando ora Nabucodonosor concentrato in contrarii pensieri, ora i tre Giovani che mostrano tranquilla fermezza*)

Coro

1. *P.* Oh qual baldanza!.. E il principe;

Non li consegna a morte?

(*Comincia la notte*)

2. *P.* Perchè? Respiran liberi

Ancora da ritorte?

Tutti Crudele su quei perfidi

Sarebbe la pietà.

1. *P.* Dubbio a sfrenar il fulmine

Ghi mai Nabucco rende?

(*Giungono Armigeri con faci ardenti, che schiarano il luogo*)

2. *P.* Il meritato scempio

Ah! perchè ancor sospende?

Le nostre voci tuonino;

E' il più tardar viltà.

Tutto il Coro circondando Nabucodonosor, ed accennando ora Belo ora i Giovani.

Peran gli audaci! Ah perano

Quei giovani feroci,

Pria che più l' aure assordino
Di lor bestemmie atroci
Su quei garzoni indomiti
La morte piomberà.

Nab. Ah! li amo ancor!

Mal. (*Sotto voce ai Maghi*) (Ei l' ama;
Ha sulle ciglia il pianto. (*Da se*)
Rende quel core infranto
La giovinetta età!)

Coro Pensa che Belo offesero.
Giustizia, e non pietà.

Nab. Ebben... la notte intera
Accordo al pentimento;
Chi non si cangia, pera
D' insolito tormento.
Ora un diviso carcere
Gli stolti accoglierà.

a 3. Divisi! ... Ah! No! ...

Nab. Lo voglio. —
In separato carcere
Quell' infantile orgoglio
Forse scemar potrà.

Coro Dal furor che in lui si desta,
e Dalla strage che s' appresta;

Nab. Fia col sangue vendicata
L' oltraggiata — Deità.

Mal. (*Da se guardando i giovani*)
(Oh sventura! E chi più arresta
Il furor che in lui si desta!

Da quei crudi non v' è scampo;
Non v' è un lampo — di pietà!

(*I tre Giovani corrono più volte ad
abbracciarsi teneramente; ma vengono
divisi dai Soldati*)

a 3. Se ogni speme è a noi rapita
Di mai più vederci in vita,
Questo addio non fia l' estremo
Ci vedremo — un giorno in ciel.

Coro Sul furor che in lui si desta
e Sulla strage che si appresta,
Nab. (Anzi tempo, o sol, risplendi,
E dirada all' ombre il vel.

Mal. (Regna, o notte, e al ciel contendi
Lo spettacolo crudel.)

(*I tre Giovani vengono separati e tra-
scinati via dalle Guardie, mentre invano
tendono le braccia per stringersi di
nuovo. I Maghi e gl' Indovini partono a
rapido passo a due a due, e NABUCCO con
MALASAR sono gli ultimi a partire*)

FINE DELL' ATTO PRIMO

ATTO SECONDO

SCENA I.

Prigione rischiarata appena un poco da un
debole raggio di Luna.

Schiavi Isdraeliti di varie età, alcuni de' quali carichi di pesanti catene. Fra questi v'ha un vecchio, la cui catena è pietosamente sostenuta da un giovane figlio. Uno schiavo trae dal seno un brano di papiro e lo bacia, indi se lo ripone in seno. Ora s'abbracciano in gruppi svariati, ora s'abbandonano al pianto, indi gittansi in ginocchio con le mani innalzate al cielo, e pregano, dopo allontanandosi da varie parti scoprono ABDENAGO che dorme incatenato sopra un sasso.

Coro **P**atria amata!—Oh tu il primiero
De' miei fervidi desiri!—

Fra catene, fra sospiri
A te vola il mio pensiero,
A te anela il mesto cor.

Fier destin ci rese schiavi:

Mare immenso ci separa:

Ma tu ognor mi sei più cara,

Parte Tu mi sei presente ognor.

del Cari oggetti del mio core,

Coro Più vedervi io non potrò!

Altra Fra i sospir d' un tristo amore

Parte Qui penar morir dovrò!

Altra Qui fra ceppi il mio valore

Parte Io così languir vedrò!...

A Sposa!... Figli!... Patria!... Amici!

Parti Più vedervi io non potrò!...

Da voi lunge morirò.

Tutti (*Prostrandosi fra speranza
e dolore*)

Cessi omai sì acerba vita,

Cangi omai sì orribil sorte:

O pietosa tronchi morte

Così barbaro dolor!...

(*Si abbracciano di nuovo, e si dividono*)

SCENA II.

ABDENAGO, che dorme incatenato, dopo alcune battute di Musica istromentale, che esprimono la tranquillità del sonno dell'innocente, s'apre la parete del carcere, ne sbocca viva luce, e comparisce un ANGELO, che in sogno, incoraggisce il prigioniero.

Ang. **C**ome a te in sogno, ai tuoi com-
(*pagni io sces*)

Dal tron di Dio, di cui prostrato accanto

L'alleluja e l'osanna eterni io canto.

Non temer, giovinetto. Iddio lo vuole:

Son sue le mie parole:

Frema l'empio tiranno:

(*Inventi nuovo affanno*)

Tutti, tutti a sfogar i furor suoi:
Nell' ora del soffrir sarò con voi.

Non temer : saria delitto.

Fia deluso il re furente.

Sulle stelle il Nume ha scritto

Che sia salvo l'innocente.

Tu vedrai quello spietato

Sgomentarsi e palpitare.

Si: quel Dio che ha ognor negato

Fia costretto ad adorar.

T' arma il petto — di costanza;

Ogni affetto — rasserena;

Sfida lieto la tua pena;

Sarà un sogno il tuo soffrir.

E' certezza la speranza,

Che da Dio ti scende in core;

Non ti desti un vil timore

Nè lamenti, nè sospir.

(*Svanisce, e cessa ad un tratto la luce, che irraggiava il carcere, alla partenza dell' angelo*)

SCENA III.

ABDENAGO , che si destà ; indi i Prigionieri Ebrei , poi i Soldati Babilonesi , che vengono a cercarlo per menarlo al supplizio.

Abd. Sogno soave ! Illusion beata!
Scendi certo da Dio, se di speranza
Ignota forza or nel mio petto spieghi.
Il cimento è vicino — Iddio si preghi.
(*Si prostra presso al sasso, e prega*)

I Prigionieri Ebrei entrano, l'osservano si riuniscono insieme per non turbarlo , e dicono:

Coro Prega — Ah! Non sia quel misero

Nel suo pregar turbato ;

Mai non salì d'un'anima

Sospiro al ciel più grato ;

Nè mai più puro spirito

Dio contemplò dal cielo,

Santo d'amor , di zelo ,

Santo del suo soffrir.

Oh! la costanza impavida,

Onde sfidò i tormenti,

Data a lui sia negli ultimi

Terribili momenti ;

E le virtù che vincere

Or tenta il suo tiranno ,

Provi l'estremo affanno,

Sugelli un pio morir.

(*S'ode uno strepito di gente in armi, e ABDENAGO si scuote, e sorge*)

Abd. Qual fragor? — O diletti (*Ai Prigionieri Fratelli di sventura, che lo abbracciano*)

Perchè pianger ? Perchè? —

(*Andando con dignitoso coraggio verso gli Armigeri che si presentano sulla porta del carcere*)

Brevi momenti ,

Pria che a morir men venga ,

Momenti estremi all'amistà lasciate.

(*Tornando verso i Compagni*)

Non piangete per me; con me pregate.

Dio d'Abramo, che ai cimenti

Rendi forte un cor tremante ,

Ah! mi splenda il tuo sembiante
Senza nube, e senza vel.
Negli estremi miei momenti

L'alma mia tu rendi audace,
In me spargi quella pace,
Che regnar tu sai nel ciel.

Coro Ah! gli splenda il tuo sembiante
Senza nube, e senza vel.

Abd. Fine al priego: di terrore
Non si desti alcun sospetto.
Quando il Dio vendicatore
Parlerà del crudo al petto,
Fra le folgori ed i lampi
La sua voce tuonerà.

Coro Tuoni; e alcun del popol empio
Non isfugga al giusto scempio;
Se tremendo è nel suo sdegno
Già Nabucco a prova il sa.

Abd. Belva vil... muggì l' indegno...
Forse or Dio... lo cangerà.
Ah! della calma in grembo
Stanza beata io spero;
Ogni mondan pensiero
Da me si dileguò.
Ah! nel fuggir dal nembo
Io volo a un ciel sereno,
E luce nel suo seno,
E patria, e vita avrò!

Coro (Sei lento; sì, sei lento,
O giorno di vendetta; *(Sotto voce)*
Ma irato il Dio t'affretta *(fra loro)*
Che un empio condannò.)

(ABDENAGO abbraccia i Compagni, e
parte fra gli Armigeri; i Prigionieri de-
solati si ritirano).

SCENA IV.

Stanze Reali.

Tavolino e Scanno Regio.

Preceduto da sei Soldati Babilonesi
NABUCODONOSOR *indi* SIDRAC *incatenato*
fra le Guardie.

Nab. Sidrac a me. *(Un Soldato parte ;*
Voglio io (indi riede)

Quel più giovane cor tentare almeno.
(Entra Sidrac)

Toglietegli quei ceppi.
(Gli si tolgono le Catene)
Io t'amo ancora

T'amo, quantunque ingrato!
Pietà di te mi prende. Incauto! Ah! lascia
Lo sconsigliato error. Prostrati a Belo:
D'oro e gemme tesori,
Invidiati onori
Saran tutti per te. Non fia chi vanti
Più luminosa sorte...

Sidr. *(Alle Guardie con nobile sdegno)*
Tornate alla mia man le sue ritorte.

Nab. Oh di baldanza eccesso
In giovinetta età!
Mi rende il cor oppresso
La sua temerità!
Più rattener la folgore
Sarebbe in me viltà.

a 2. Di stolta speme eccesso ,

Sidr. O Sire ! in cor ti sta :
Qual son , sarò lo stesso ;
Cangiarsi il cor non sa.
Dio rende forte e intrepida
Anche l' imbelle età.

Nab. Se fosse quì Daniele,
Daniel riconoscente,
Al cenno obbediente
Reso t' avrebbe il cor.

Sidr. Ah ! S'era qui Daniele,
Arso da sacro zelo,
Tripode , serti , e Belo
Avrebbe infranti ancor.

Nab. Pensa.

Sidr. Ho pensato.

Nab. Tremate !

Sidr. Signor ! Tremar ? ... Perchè ?

Nab. Sorte tremenda , estrema
Pronta è a piombar su te.

Sidr. Dov' è la scure ? Impavido
L' udrò fischiar su me.

Nab. (*Dopo aver pensato un istante,
e come prendendo un' improvvisa e ter-
ribile risoluzione.*)

Vi consumi a poco a poco
Il furor di vampe ardenti;
Inestinto orrendo il fuoco
La mia rabbia ne alimenti.
Esultando ai vostri gemiti
Il mio core brillerà !

Su gl' ingrati , contro i perfidi
E' virtù la crudeltà !

Sidr. Noi morendo a poco a poco
Scioglieremo a Dio concenti;
Scorderem che ci arde il fuoco;
Fian trionfi quei tormenti.
D' Inni a Dio, non mai di gemiti
L' aura intorno eccheggerà;
E pietosa in mezzo ai cantici
Noi direm tua crudeltà.

SIDRAC parte fra le Guardie.

SCENA V.

*NABUCCO siede pensoso; dopo istanti
entra MALASAR con un papiro; ed uno sti-
lo indi frettolosi i Maghi e gl' Indovini.*

Mal. Sire ! Il real Consiglio
La sentenza di morte incise in questo
Fatal papiro. Il nome vostro solo ...

Nab. Vi manca : il so. — Lo crederesti ,
(o mio

Fedele Malasar? Son rei di morte...

Sacrileghi ed ingrati ;

Ma... scordarmi non so d'averli amati !

Mal. E v' aman essi. Il solo
Diverso culto a voi li fa rubelli.

Forse età più matura

Più cauti li farà.

Nab. Sì — spegnerli , straziarli è tirannia.

Mal. Trionfi la pietà.

Nab. Ma , no: l' esempio
Fia seme di delitti.
Pentirmene potrei;
Multiplicar forse vedriansi i rei.
Il Decreto fatal si segni alfine ...

(*Si appressa al tavolino per segnare la Sentenza: si arresta*)

Ah! nol poss' io: mi si solleva il crine.

Han di figli 'l core amante!

Son dei dì nel più bel fiore!

Io li spengo sull'albore;

Per amor supplizio io dò!

Ah! mai più d'uman sembiante

Sostener potrò l'aspetto!

Ah! da tutti maladetto;

Disperato in cor sarò!

Mal. (Ah! son salvi se un'istante
Dell'amor si ricordò.)

Nab. Vivan tutti. (*Per stracciare la
Qual fragore? sentenza*)

Chi si appressa? —Ite.— vedete.

Mal. (Crudo inciampo!)

Nab. Ebben?

Coro Signore,

A voi stesso provvedete:

Già la plebe, già i soldati

Son dai perfidi esortati

A spezzar la statua d'oro,

E il lor nume ad adorar;

Nab. Ed io vil, gemea per loro!

M' accingeva a perdonar?

Si eseguisca la sentenza.

(*Sottoscrive in fretta*)

Mal. Ah! Signor, pietà, clemenza!

(*Prostrandosi ed abbracciando le ginocchia di Nabucodonosor, che lo fa rialzare e consegna il Papìro ad una Guardia che parte subito*)

Nab. Non son io, che li condanno,

E' la lor, l'altrui baldanza;

Stolti lor, non me tiranno

Alla terra io mostrerò.

Cadan tutti, e tronco il volo

Sia così di rea fidanza:

Di quel sangue fumi 'l suolo,

E più fermo il trono avrò.

Parte solo, mentre MALASAR si allontana mestissimo, seguito dai Maghi ed Indovini.

SCENA VI.

Campagna; circa la metà della quale vasta Fornace ardente fra le cui vampe passeggiano SICDRAC, MISAC, ABDENAGO. Maghi, Indovini e Popolo da ambo i lati; indi NABUCODONOSOR, MALASAR. Vedesi improvviso comparire l'ANGELO fra le fiamme e ventilarle con l'ali. MALASAR, e NABUCODONOSOR rimangono sorpresi.

Ang. **B**enedetto in terra e in cielo
Chi creò col solo accento;
Gli dia lode il firmamento,
Fuoco, gelo, valle e mar.

Sidr.

Mis. a 3. Benedetto!

Abd.

Ang. Sempre sia.

a 3. Tutto il canti.

Ang. In armonia.

a 3. Vero Dio.

Ang. Sol Dio tu sei!

e a 4. Deh! sorridi ai voti miei
i 3. Tu che tempri un tanto ardor.

Mal. Il furor del fuoco irato
e a 2. Par che lor non dia tormento.

Nab. Par che brillin di contento
Fra le aurette, i rivi, i fior!
Ciel!

Chi mai temprava un tanto ardor!
Ang. Al Signor ciascun dia vanto
Strisci, ormeggi, o guizzi, o voli;
Benedetto al Forte al Santo.
L' universo ha da cantar.

a 3. Benedetto!
Ang. Sempre sia.

a 3. Tutto il canti
Ang. In armonia.

a 3. Vero Dio...
Ang. Sol Dio tu sei.

a 4. e 3. Deh! sorridi ai voti miei
Tu che tempri un tanto ardor.

Mal. e Il furor del fuoco irato

Nab. Par che lor non dia tormento.
Par che brillin di contento
Fra le aurette, i rivi, i fior.
Ciel!

Chi mai temprava un tanto ardor!

(L' Angiolo sparisce)

Nab. Tre vittime a perir dannai nel fuoco;
Ma tra le vampe ardenti...
Non m' ingannar gli sguardi. , ,

Dalle fiamme a salvar i tre innocenti,
Del Dio vero immortale
Un' Araldo dal ciel sceso è sull'ale.

Mal. Oh portento!

Nab. Sian salvi.

(Le Guardie si appressano alla fornace, e n' escono fuori illesi i tre Giovanetti Ebrei, a cui corre Nabucco e gli abbraccia.)

Nab. A questo seno
Figli venite.

a 3. Oh gioja!

Nab. Errai: nol niego.
Or di Sionne innanzi al Nume io piego
Per la seconda volta
Umilmente la mia proterva testa.

a 3. Oh contento!

Nab. Esultate. Al solo Dio,
Dio d'Isdraelle ora sian resi onori;
Io l'adoro pentito.

Tutti Ognun l'adori.
con Inni di giubilo all' aure eccheggino,
i Cori Concenti fervidi, figli del cor;
E al Dio di Solima gli altari fumino,
S' innalzin cantici, si spargan fior.

I L F I N E